

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

GLI STATUTI

La carta di tanti sospiri, la legge di tanti desiderii e tante speranze, è comparsa. Noi abbiamo veduto risplendere quest'astro, che viene a rischiarare il cielo Italiano. Ogni dubbio è dissipato. Questa Costituzione che un *grande politico* della Francia presagiva potersi avverare, al più fra altri trent'anni, si è avverata l'istesso giorno che egli perorava.

La garanzia sociale di tanti milioni di uomini è stabilita.

I più esaltati di amor patrio, sono vinti dalla magnanimità di FERDINANDO II. Epperò, soggiogati noi stessi dall'ammirazione e dalla riconoscenza, lasciamo a più felici oratori, ed a' più melodiosi cigni italiani, di esprimerne degnamente le glorie.

BANCHETTO DI IERI

Ieri, come dicemmo, ebbe luogo il banchetto dato ai quattro civici romani, signori Torre, Tittoni, Marignoli e Spini nell'albergo *des Empereurs* a S. Lucia. La mensa era apparecchiata sontuosamente. Convenivano al banchetto uomini di ogni età e di svariata condizione, tutti raccolti senza precedenza d'ingegno o di natali, ma tutti orgogliosi di superarsi a vicenda nello spirito patrio. Erano essi: il duca Proto, Nic. Nisco, Achille Ferrigno, Gius. del Balzo, Gius. Talamo, march. di Casanova, Gaet. Zir, Fabio Pignatelli di Strongoli, Filioli figlio, Michele Prota, Odoardo Castellano, duca di Salandra, bar. Parrillo, conte Ippolito Mele, bar. Genovese, Casimiro de Lieto, canon. Pellicano, Stef. Romeo, Martino Casiero, Genn. Bellelli, Gioacchino Saluzzo principe di Lequile, Ruggiero Bonghi, fratelli Barracca, Aless. Albino, march. Letizia, Pietro Laviano march. del Tito, Fr. Spinelli di Scalca, Genn. Sambiasi duca di S. Donato, Achille de Lo-

renzo, march. Adinolfi, Andrea e Carlo Acquaviva di Conversano, Biagio de Rossi, conte Bakoski, Ferd. Jovino, Pasq. Cafaro, Teodorico Cacace, Aless. e Carlo Poerio, Achille Parisi, Vinc. de Tommasi, Luigi de Sterlich march. di Carmignano, Camillo Caraccioio di Torella, Fr. Grossi, march. Dragonetti, Gaet. Giannuzzi, Augusto della Posta duca di Civitella, Vinc. Statella, Giac. Giordano, Alf. Beatrice, Mich. Viscusi tanto celebrato, non che Andrea Zir, e Dom. Cardente deputati.

Tra la gioia e il tripudio il duca Proto fu il primo a leggere un discorso che riscosse gli unanimi evviva ed a cui rispose l'uffiziale romano sig. Torri, che non si assise senza eguali segni di entusiasmo. Seguirono poscia a discorrere chi in prosa e chi in versi l'avv. Amodio Ruggiero, Bonghi, il canonico Pellicano, l'altro uffiziale romano Alessandro Spini, Alessandro Poerio che intitolò i suoi versi *alle vittime italiane*, Gennarino Bellelli, Michele Viscusi che parlò a braccio nel nostro più espressivo dialetto, il guardia del corpo Filioli, il marchese Dragonetti testè giunto da Roma. Chiuse lo stesso duca Proto che lesse un componimento di Odoardo Castellano dedicato alla guardia civica romana.

Nel mezzo di questa gara d'ingegno, e di dimostranze cittadine, giunse la leggiadra principessa di Belgioioso recando fra mani una bandiera e rivolse a tutti i commensali parole di sentito e caldo amore per l'italiana rigenerazione.

Al suo apparire e ai sensi generosi da quella bell'anima espressi, non fu chi sapesse più porre un limite ai potenti affetti che inondavano tutti i cuori e le menti di quei bravi e gentili che si erano raccolti per festeggiare il più grandioso avvenimento, abbandonandosi in quella cor fidenza di generosità che solo può essere fra i popoli felici a cui il cielo concedeva una tanta ventura.

Sia questo banchetto seguito presto da altri, e serva di esempio, essendo essi, come si è veduto in tutte le nazioni, l'espressione più calda e sincera dell'universale fratellanza. O.O.

PRIMI VANTAGGI AVUTI DALLA SOLA PROMESSA D'UNA COSTITUZIONE

Appena era scorso l'avventurato giorno in cui il generoso Ferdinando concedeva a' suoi sudditi una

Costituzione, che subito l'industria nazionale, gran tempo rimasta sopita cominciava a risvegliarsi. E noi vedemmo, testimone di questo, i continui parti d'ingegno che in questi giorni hanno non poco giovato a una gran parte di quella gente che poc'anzi si rimaneva neghittosa e tapina. Da ciò si discerne, come la libertà che s'implicita nella parola Costituzione ad altro non deve servire, se non che ad attivare maggiormente il lavoro, unica fonte d'ogni ricchezza sociale, ed in tal guisa far prospero uno stato abbastanza incivilito come il nostro e a cui la natura tutti i suoi doni à largito.

Sembrami soverchio lo esporvi, illustri cittadini, come possa il lavoro conferire unicamente al benessere sociale, poichè la è cosa molto nota, e dimostrata per le scienze economiche; ma volendo persuader coloro che giammai ponendo lo studio in siffatte scienze, vogliono rinvenire le dimostrazioni ne' fatti, manifesterò ad essi questa verità col fatto che oggi abbiamo ad ogni istante sott'occhi. Se consideriamo brevemente i primi vantaggi alla libera stampa dovuti, e in questi ultimi giorni particolarmente; cioè la continuata vendita de'vari componimenti sì in prosa come in verso, noi non possiamo far di meno dire che una parte del popolo non manca del necessario per vivere, procacciato-gli da un lavoro intellettuale e materiale. Gli autori mediante un lavoro intellettuale ottengono una mercè la quale possono impiegare al soddisfacimento de' loro bisogni fisici o morali; i tipografi i venditori anch'essi, da un lavoro traggono profitto, e giungono pure a soddisfare i bisogni loro. Con ciò una parte della popolazione, lungi dal marcire nell'ozio e dal dar campo ad ogni sorta di vizio spende il tempo a procacciarsi questo guadagno, e così si ottiene la pace ed il benessere d'un paese.

Per quanto è detto, non crediate però ch'io abbia voluto fare le lodi particolarmente al presente progresso (e direi speculazione) per le tante canzonette e prose poste alla vendita per ogni dove, giacchè in quanto alla prosperità e maggiore incivilimento del nostro paese punto non giovano, sendo la maggior parte di esse da tenere in verun conto, per la futilità de' pensieri, e per la bassezza dello stile. Ho scelto questo esempio per dimostrare come la libertà dell'industria, ed il lavoro siano i mezzi conspiranti alla felicità d'una nazione; però è dovere d'ogni colto cittadino porre da banda simiglianti lavori, ed attendere a quelli che possono rendere alla patria positivi giovamenti e farla onorare da tutte le altre nazioni.

Or dunque, cittadini, speriamo per lo avvenire sempre andare innanzi colla pace e la tranquillità che dobbiamo acquistarci mercè il lavoro; restando sempre grati al benefico monarca ch'è à dato i mezzi di far progredire le nazionali industrie con una Costituzione generosamente concessa.

G. Russo

PREDIZIONI DEL SIG. GUIZOT SULL'ITALIA

Oggidì non trattasi punto di costituzione in Italia; fra trent'anni potrà ben essere di ciò quistione; allora vedremo; per ora non bisogna discorrer di ciò.

Così dicea il 29 gennajo alla camera dei deputati di Francia il venerabile sig. Guizot. Ed in quel giorno appunto Ferdinando II dava ai suoi popoli una costituzione.

Gran politico e gran profeta ch'è il sig. Guizot!

L'IMPIEGATO LION

L'orologio di S. Giacomo à suonato mezzogiorno in punto: ed il nostro impiegato, nel portone di via Concezione chiacchierando con due amici sta aspettando che il suo sigarro arrivi a buon termine per salirsene al suo posto. Finito il sigarro e gittatone il mozzone, si accomiata da' suoi amici lagnandosi con essi di essere oppresso da fatiche. Sale rapidamente le scale, si presenta al suo tavolino e mette il cappello sulle carte che deve copiare. Nel far tutte queste operazioni è passato un buon terzo di ora. Dopo aver salutato i suoi compagni, chiama l'usciera e si fa venire il giornale, e legge per un quarto di ora. Finita la sua lettura si va a sedere vicino a qualcuno dei suoi compagni ed incomincia di nuovo a chiacchierare. I temi de' suoi discorsi sono la riuscita dell'opera nuova, e del passo a due nel ballo, l'arrivo di un carico di baccalà, le notizie politiche, etc.etc. Con questi e simili altri discorsi egli passa un'altra mezza oretta e con questa abbiamo un'ora dopo mezzogiorno.

Ma finalmente si mette a tavolino, apre il tiratojo, cava da tasca il temperino e incomincia a tagliarsi le penne per scrivere; se non che, accorgendosi che il calamaio è senza inchiostro, suona il campanello ed ordina all'usciera di portargli un poco di acqua per inumidirlo.

In questo frattempo passa il caffettiere pel ripartimento: egli si alza dalla sua sedia, va vicino al caffettiere e sorbisce il solito *tocchetto* accompagnandolo con un pane di un grano. Rifocillato lo stomaco, torna al suo tavolino: ed appena che incomincia a prendere la penna, entra l'usciera e gli annunzia che un suo amico lo aspetta fuori. Il nostro impiegato esce, fa un terzo di ora di chiacchiere coll'amico che gli è venuto a far visita e ritorna al suo tavolino. Ma sentendo che l'orologio suona le due, dà sesto alle sue carte, chiude il tiratojo, e senza licenziarsi da' suoi compagni, se la fugge dal ministero per andare a passeggiare alla villa reale.

Il nostro impiegato sta sempre col calendario nelle mani per vedere le feste, e coll'orologio per vedere le ore. Egli solamente dodici volte all'anno è esatto al suo officio: cioè, ad ogni fine di mese.

LE FESTE DI BALLO

XVII.

(*Siegue l'anatomia della prima quadriglia*)

In ogni festa di ballo ci sono tre o quattro persone di sesso maschile, di alta statura, di corti capelli, d'incerta età, d'incerta pronunzia, che portano quasi sempre gli occhiali secondo l'antica foggia, ed i colli di camicia lunghi e ben amidati. Questi tali non si mischiano affatto nella generale conversazione, ed ordinariamente esercitano qualche professione di genere grave. A costoro s'indirizza quasi sempre la padrona di casa per far ballare qualche ragazza di otto anni, qualche dama *dimenticata*, o qualche giovinetta che abbia un marito o un amante geloso—Ed ecco un altro paio di coppie di questa specie. È bello il vedere questi avvocati, questi medici, questi notai ballare con la serietà propria delle loro professioni, e non permettersi la minima distrazione.

Vengon poi le coppie scelte, *scicche*, abbaglianti, quelle che richiamano l'attenzione di tutta la società per l'eleganza della loro *toilette* un poco *rischiata*, per le grazie e la disinvoltura del loro modo di ballare, e per quel nembo di profumi che le accompagna ne' giri voluttuosi della danza—Ho fatto l'osservazione che i *cavalieri* e le *dame* che compongono queste coppie sembrano che s'invitino col pensiero più che col fatto: è impossibile non trovarle *impegnata* una di queste dame, come del pari è impossibile che colpiate il momento in cui quella dama è stata *impegnata*. Entrando in galleria queste *dee de' saloni* percorrono con rapido sguardo i diversi gruppi di *lions*, e sanno subitamente quale di loro verrà ad invitarla; e non s'ingannano quasi mai: elleno sdegnerebbero di ballare con qualche altro: a tutti coloro che si presentano per invitarle dicono d'essere state già *impegnate*; dappoichè sono sicure che que' tali *cavalieri* stanno esclusivamente per esse, e non ballerebbero con altre. Oltre a ciò, queste coppie fanno sempre *vis-à-vis* tra loro, e si veggono per lo più alle *prime figure*; per modo che si rendono indipendenti dal resto de' *figuranti*, sdegnando quasi la minima comunicazione con gli altri. Queste coppie libano con delizia i piaceri del ballo; vi s'immergono con tutta l'effervescenza della loro brillante giovinezza, con l'abbandono de' loro sensi: esse ballano con facilità, con grazia, con scioltezza; comprendono tutte le *chiamate* più astruse, e più difficili; e se mai talvolta accade che qualche *cavaliere* o qualche *dama* s'imbrogli, tosto diconsi tra loro: *quel mauvais genre* di chiamar cose tanto difficili! questo *chiamatore* non è mai stato nella *buona società*—Ed hanno ragione; ma se lo scopo delle feste di ballo è il divertimento, io non so se nelle *buone società* uno si può divertire a non fare altra cosa che le *Pantalon*, l'*E-*

té, la *Poule*, la *Pastourelle*, et la *Finale*, nelle quali la più difficile figura è *l'en avant deux-traversez*.

F. MASTRIANI.

LETTERA

il 10 Febrajc!

Signori Trenta!

È quasi poca modestia in me, inviarvi una piccola mia composizione poetica, in un istante che il vostro caro foglio è l'eco di tanti cuori inebbrati del santo amor di patria. Anch'io sebben nata lontana da questo paradiso terrestre, pure gioisco della vostra esultanza: ma debil donna non so che amare l'Italia *qual patria mia*, e formare fervidi voti pel brillante suo avvenire. Voi felici, che in dono dal cielo avete la presente forza della parola, contribuite a saldare l'ultimo anello della dorata catena di popoli e principi che legherà in eterna unione tutti i cuori italiani. E se tutte le donne fossero del sentimento mio, vi erigerebbero, ognuna nel cuor suo, un altare di affetto.

UN DESIO

Se in farfalla io son cangiata,
Senz'andar di fiore in fiore,
Lascero nel primo albore,
Delle rose il puro sen.

E verrò su l'origliere,
Dove poggia il tuo bel viso,
E di baci il tuo sorriso,
Finchè sorgi coprirò.

Ma se ancora al pigro sonno,
Ti ravviso abbandonato,
La memoria del passato
Risvegliarti almen saprà.

E tu desto allor dirai:
Amorosa farfalletta,
Vieni al sen di chi t'aspetta,
Lascia i fiori al primo albor.

UNA STRANIERA

DUE BALLERINE

Tutta Europa è piena del nome di Lola Montes del nome della ballerina contessa, innanti alla quale si è inchinata con rispetto la diplomazia bavarese. Cercando nella storia teatrale si ritrova un'altra ballerina, la cui vita ha molti punti di ravvicinamento con quella della Montes, ed è Maria Anna Quinault.

La Quinault esordì con sinistro successo; La Montes fu più felice. La Quinault lasciata la danza, si fece commediante, e così pure la Montes mutò di arte fino a tanto che abbandonò le scene perchè non erano il campo ove potea mietere gli aurei allori da lei sognati. Anna Quinault favorita da

una grande bellezza raggiunse una delle più splendide condizioni sociali, come la Montes. Quella divenne l'amante del duca di Orleans reggenti del regno; questa la tenera amica di qualche cosa di più che un reggente. San Michele (ordine cavalleresco) decorò la Quinault; Santa Teresa la Montes. La prima morì vecchia di più che cento anni; alla seconda auguriamo la stessa sorte.

TEATRI DI IERI

S. CARLO — Gli abbonati sono messi alla pruova di sofferenza, si dà uno spettacolo svegliando tutto quanto vi è di più cattivo. E per novella invenzione si produce un atto di un ballo fischiato, e l'atto più maledetto di esso. In questo atto si fa ballare un passo a tre che fa guerra al piacere. Tutto si fa per produrre noia. Sapete perchè si fa S. Carlo ogni sera, e si consegnano queste cose *insoffribili* agli appaltati? Per una semplice e buona ragione. Perchè tutto il nuovo che si farà, ed il meno cattivo deve darsi in *appalto sospeso*! L'impresa fa bene.

NUOVO — Aggiungiamo alla pubblica attenzione un esordiente che vi si è da sé medesimo mostrato ieri sera nel Teatro Nuovo. Egli è il sig. Raffaele Laterza, nato di gentil famiglia in Mormanno, cospicua città della Calabria citeriore. Fatti i primi suoi studi letterarii, anzi durante il loro corso, fe' per passatempo udire di che bell'organo vocale la natura avealo dotato. Non pensò ad ottenere il beneplacito paterno per professar un' arte ormai nobilitata, anche sotto l'aspetto del decoro sociale, da tanti illustri esempi. Volò in Napoli, ebbe il primo maestro nel valente Correggio, il secondo nell'insigne Guglielmi. Questi il giudicò maturo per dare di sé un primo esperimento teatrale, siccome fece senza ostentazione in una scena modesta e con un brano di melodramma [il duetto de' *due Foscari*] cantato con la signora Rambure, con questa egregia giovine che nella esecuzione gli fu più che rincoratrice sorella. Com'ei si presentasse al pubblico cospetto, tuttochè fosse stato ammirato in molte illustri gallerie di questa capitale, non è a dirsi. Ognuno può concepire la trepidazione di un giovine ve-recondo che diffida men di altrui che di se stesso. Ciò non ostante, non si calarono i pregi essenziali della sua voce di basso, massime ne' registri di mezzo. Essa è ben estesa, e quando la franchezza l'avrà tutta rivelata, si vedrà in lui qualche cosa di pellegrino. Ma non preveniamo gli eventi. Le lodi a' giovani devono esser sobrie. Molte gliene rese liberamente la sua udienza, e maggiori gliene darà, non meno per incorarlo che per mostrar in esso una bella speranza de' teatri musicali.

CIRCO OLIMPICO. Ieri sera il giovinetto catanese sig. Nicosia intrammezò le melodiose note del suo violino negli atti della *figlia del Sergente*, e divise con lei gli applausi.

S. CARLINO — *La ridicola trasformazione di Pulcinella* per un finto articolo de lo *lume a gas*. — Evviva, evviva il sig. Altavilla; egli ha saputo rispondere alle esigenze del pubblico, alla comune aspettativa. Eccoci ritornati in onore a S. Carlino, colà dove eravamo caduti meschinamente. La commedia di Altavilla è regolare, senza gridi, strepiti, strambezzes: tutte scene dell'antico gusto di quel teatro. Ora anche quivi si vuole la ragione, ed il decente epigramma. Altavilla ha capito il tempo e vi si è adattato.

In questa opera vi sono delle scene con molt'arte condotte. Egli non contento della fama di attore, volle il plauso come artista. Altavilla è veramente l'eroe del nostro teatro nazionale, teatro che è anch'esso il primo di simil natura che si trovi in Italia. Tutti gli attori di S. Carlino ieri sera gareggiavano uniti per fare brillare il lavoro: attori tutti eccellenti, fra quali bastò nominare Petito [il Pulcinella] Travassi, (il Biscegliese) De Lallis, Natale, Santelia, le due Zampa, la Tremori, la Negri, la Fabroni ed infine tanti e tanti che lungo sarebbe il nominare ma che tutti sono notabilità.

Finiva la commedia di ieri sera con una festa. In quella festa la fanciulla dilettante Sofia Moretti recitò per ultimo un *inno* per la nostra rigenerazione, e l'entusiasmo fu compiuto. Se ne domandò il *bis* in mezzo a' gridi di ebbrezza.

Correte, correte a S. Carlino, a quel teatro che per tanti e tanti anni ha pensato a produrre diletto in tutte le classi. Andate a battere le vostre mani all'autore, agli attori, ed a noi finalmente che abbiamo prestato il nome per farvi sentire un'altro leggiadro lavoro del *celebre teatro di S. Carlino*.

TEATRI DI QUESTA SERA

FONDO — *Gemma* con l' *Ajo imbarazzato* agitano il campanello per far disertare l'insubordinato recluta *africano*.

FIORENTINI — Ai secondi pari il *Buondelmonte*.

NUOVO — I primi dispari seguiranno a bere il *verre d'eau*.

FENICE — Risplende il *Lume a gas* fra il *popolo napoletano* che esulta [questa sera più che mai].

S. CARLINO — *La ridicola trasformazione di Pulcinella* per un finto articolo del *lume a gas* (tutto è gas).

CIRCO OLIMPICO — Chiuso per concerti di *Lucrezia Borgia*.

SEBETO — *Eloisa* [senza Abelardo].

ANNUNZI

A prezzo fisso i seguenti libri:

CUSTANCE, *Tableau de la Constitution d'Angleterre. Paris 1817*, in 8, all'impostura, Duc. 1.80 — **PR GETTO** di una costituzione pel popolo ligure presentato al governo provvisorio dalla commissione legislativa. *Genova 1797*, in 8, legato con **COSTITUZIONE della repub. romana. Roma 1798**, con **COSTITUZIONE politica delle due Sicilie**, edizione fatta per ordine e sotto la direzione del parlamento. *Nap. 1821* in 8, all'impostura, duc. 2.40. Dirigersi nella Stamperia del Lume a gas.

LA RIVOLUZIONE di PALERMO del 12 gennaio 1848 con gli atti originali del comitato e la corrispondenza del luogotenente, e pretore — Un volumetto in 12: si vende da Pasca per grana 5.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12, dalla 13^a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo